

di **Franco Mastroluca**  
e **Giovanni Dello Iacovo**

## Nel Quaderno monografico di questo trentesimo numero di *Sudest*

si rintracciano gli indirizzi delle politiche energetiche UE e mondiali, così come si stanno ordinando nel fazzoletto di terra della Puglia. È evidente, nella quantità e qualità delle informazioni e delle analisi che sono state organizzate e messe insieme sotto la cura di Giuseppe Mastropieri, che c'è un'élite immune dall'irresponsabile sindrome di NIMBY ("Not In My Backyard", "Non nel mio giardino") ma che, tuttavia, ci tiene a mantenere quel giardino al riparo da nuovi squilibri sollecitati dalla corsa all'oro verde delle energie rinnovabili. È una "comunità" che si ritrova su *Sudest*, evidenziando una polifonia di sollecitazioni che devono stimolare riflessioni più ampie.

Paradossalmente, è il manager di un gruppo privato che usa le parole più trancianti e invitanti. Carlo Durante osserva, da dentro, il "circo" pubblico-privato che ha alzato il suo tendone sotto l'insegna delle energie pulite. È da quei giudizi che si può trarre una traccia di lavoro più propria per la politica, che ha in mano il pallino dell'interesse generale e non sempre riesce a lanciarlo a distanze che non siano insostenibilmente lontane ma nemmeno a pochi centimetri dai suoi piedi.

Durante sostiene che le «istituzioni locali da un lato, con il loro barcamenarsi tra consensi ed opposizioni, e gli sviluppatori dall'altro che impediscono il corretto flusso informativo, determinano il fatto che i progetti siano tenuti

distanti dalla popolazione, generando diffidenza e paura». E pone al centro il tema di una corretta e non reticente politica di comunicazione.

Per il privato economico, come per il privato sociale, questo tema può risolversi nell'affinamento di tecniche di persuasione rispetto agli scopi che perseguono. Per la politica che ambisce a rappresentare l'interesse generale si impone una nuova consapevolezza per evitare che animi «amministrazioni affette da un attivismo senza qualità e senza scopo», di cui parlava Antonio Cederna.

Questo «attivismo» deve sapersi orientare attraverso basi di conoscenza scambiate e confrontate, capaci di esporsi a una verifica che abbiamo imparato, sulla pelle delle nostre città e dei nostri territori, dovere esercitarsi misurando impatti sociali, economici e perfino culturali attraverso il binomio costi/benefici.

Il lavoro svolto da Mastropieri è, da questo punto di vista, letteralmente eccezionale rispetto alle normali modalità con cui si articola il discorso pubblico sul tema dell'energia. È uno sforzo di tale portata ricognitiva da potersi definire completo, se la completezza non fosse solo la tensione che deve, invece, guidare un'attività progressiva, pronta a reindirizzarsi e correggersi.

La crisi strutturale che stiamo attraversando ha già condotto l'Europa a flettere un poco dalla tabella di marcia suggestivamente scandita dalla ripetizione numerica "20-20-20" (-20 per cento di gas serra, +20% di energie rinnovabili e -20% di consumo di energia) obiettivi da raggiungere entro il 2020. Il terzo "20", che riguarda l'efficienza energetica, è diventato più sfumato, proprio nel momento in cui i "pierini del Pianeta", gli Stati Uniti d'America, hanno imboccato la strada della svolta.

Il 6 aprile scorso il Consiglio europeo ha definitivamente adottato un pacchetto che, anzitutto, riconosce la stretta relazione e integrazione tra energia e ambiente, obbligando tutta l'UE ad assumersi costi crescenti, differendo i benefici al futuro. Un atteggiamento saggiamente "riparatorio" che, tuttavia, è messo in discussione per la contingenza della crisi economica. Vedremo a fine anno quando, dal 7 al 18 dicembre, si svolgerà a Copenha-

gen la "Cop15" (*United Nations Climate Change Conference*), se vinceranno le formiche o le cicale.

Al partito mondiale delle cicale (che spesso ci si dimentica siano affette da cecità oltre che da prodigalità), si è proditoriamente iscritta l'Italia con una mozione approvata il 18 marzo scorso al Senato della Repubblica.

Quella mozione è un "crescendo rossiniano" di affermazioni irrazionali: ingaggia, in definitiva, una battaglia di controriforma culturale peraltro già saggiata sui temi bioetici come sul rapporto tra stati laici e confessioni religiose.

La mozione premette il rilievo che «da anni la Commissione europea, nei suoi documenti (ad esempio nella risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2009) e nelle sue comunicazioni (ad esempio nelle comunicazioni espresse dai suoi dirigenti nel corso dell'incontro tra i presidenti delle Commissioni parlamentari Energia ed ambiente degli Stati membri tenutosi a Praga nei giorni 11-12 febbraio 2009), costantemente dia per scontata l'attribuzione della responsabilità del riscaldamento globale in atto da circa un secolo nell'atmosfera terrestre all'emissione dei gas serra antropogenici (e tra questi soprattutto all'anidride carbonica prodotta dall'uso dei combustibili fossili)». E si capisce dove vuole andare a parare, quando considera «come questa assoluta certezza costituisca l'essenziale fondamento delle azioni della Commissione, volte a promuovere presso i Governi dei Paesi membri la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto e del cosiddetto Accordo 20-20-20, tutte miranti, anche attraverso la fissazione di gravosi e vincolanti obiettivi da conseguire da parte dei singoli Stati entro il periodo 2008-2012 e successivamente entro il 2020, ad un drastico cambiamento della politica energetica finalizzato all'ottenimento di una rilevante riduzione delle emissioni di anidride carbonica».

Va a parare con una sottolineatura che ha destato troppo lieve scandalo: «Una siffatta nuova politica energetica, e in particolare nel caso di eccessive ed affrettate forme di incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili, potrebbe produrre un rilevante aumento del costo dell'energia termica e soprattutto dell'energia elettrica, con pesanti conseguenze sulla capacità competitiva internazionale degli Stati membri dell'Unione».

Il richiamo a questa iniziativa parlamentare serve a comprendere quale sia l'insidia acerrima rispetto all'einaudiano intreccio tra conoscenza e deliberazione in materia di energia e ambiente: la manipolazione delle conquiste scientifiche che si sono trasferite nella coscienza e nella cultura ambientalista (non necessariamente nelle politiche e men che meno nei partiti di ispirazione ambientalista), per scopi da raggiungere *hic et nunc*.

Il termine "manipolazione" è appropriato. Nella mozione del Senato – dopo avere «osservato come la Commissione europea mostri ancor oggi di condividere pienamente la "Relazione Stern sull'economia del cambiamento climatico" dell'economista Nicholas Stern, elaborata nel 2006, ricca di previsioni di catastrofici sconvolgimenti climatici con gravissime conseguenze economiche che avverrebbero nei prossimi decenni ove le emissioni in atmosfera di anidride carbonica prodotte dall'uomo non venissero drasticamente ridotte nell'immediato futuro» – va a caccia di un esito "maggioritario" anche nella comunità scientifica: «Nella relazione di minoranza depositata l'11 dicembre 2008 presso la Commissione Ambiente e lavori pubblici del Senato degli Stati Uniti d'America sono riportate le dichiarazioni di ben 650 scienziati di livello internazionale, scettici nei confronti della teoria dell'attribuzione del riscaldamento globale in atto alle attività umane (in contrapposizione ai 52 che hanno redatto la "Sintesi per decisori politici" dell'allarmistico Rapporto 2007 sul cambiamento climatico dell'IPCC)». Quell'irrisione numerica cerca di dare un colpo di spugna a un lavoro durato 6 anni, che ha impegnato 2.500 esperti e circa 1.250 scrittori che animano le riviste scientifiche di 130 Paesi del mondo, di cui i 52 redattori del "Summary for Policy Makers" del Quarto rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* sono stati chiamati solo a fare sintesi.

Ecco perché *Sudest* è orgoglioso di offrire, questo mese, un prodotto utile per orientare scelte meno frettolose e per disarmare i contrapposti eserciti arruolati nelle crociate all'attacco e in difesa di Kyoto.